

Poesia e traduzione

Elisabeth Jankowskij su traduzione di
Dora Pal, la terra di Ida Travi
A cura di Franziska Raimund

Biblioteca Civica di Verona 20 maggio 2018

Una filosofia della nascita Tradurre Ida Travi

la poesia di Ida Travi
ci fa il dono
della non-comprensione
una lingua che viene da lontano
quasi straniera
tutta da imparare

contemporaneamente
quando ci si immerge nell'ascolto
della viva voce-corpo
emergono delle figure
blocchi di parole
unità di un senso ben conosciuto
cose elementari
che ci portano lontane
oppure più vicine a noi
isole di comprensione
accendono la nostra memoria
e ci portano dritti in quei regni
dove i vivi e i morti convivono
in una dimensione senza tempo e
liberati da luoghi materiali
ma gettati nella concretezza di alcuni oggetti
che sono alla percezione primaria
e alla base del nostro nominare
in un modo essenziale
più puro che non nella vita reale

talvolta parlano

talvolta continuano a tacere o a gridare

la non-comprensione riaccende la potenzialità della madrelingua
la quale è capace di generare nuovi significati
ogni volta che parliamo
e siccome la lingua poetica
è un tornare alle origini del nostro linguaggio
dove l'indistinto è la condizione della generazione di senso
"torna nel caos luminoso dell'uovo"¹
ci porta anche su un piano
dove ciò che quotidianamente usiamo dire
non è più vero
magari il contrario
causa ed effetto si scambiano le parti
"dormono, mentre riversi mostrano l'oscura pancia di rana"²

la poesia di Ida Travi si muove in un denso tessuto di oralità
dove tutte le cose emergono nella lingua parlata
sono poste una accanto all'altra
in un caos creativo,
senza condizionarsi
si toccano in una infinita catena di figure
e esattamente là
nei punti dove si toccano
nascono delle armonie, degli accordi
prima musicali ma anche di senso
parole prima estranee una all'altra
si piegano, si avvicinano e modificano il proprio significato

ma la bellezza delle parole e delle figure
distoglie l'attenzione dal contenuto
come in un godimento inconsapevole nel grembo della madre
ci facciamo incantare dal testo
e non potendogli attribuire un significato ben definito
esso rimane in memoria a lungo
apre, come dire, le sue ali
e continua a produrre senso nel tempo

il significato consumato nell'istante invece
ha una vita più breve
scompare, va dimenticato

¹ Distacco, pag. 12

² Distacco, pag. 31

la poesia di Ida è più partitura che scrittura
per il suo solido radicamento nella oralità
non può essere lineare come la scrittura
che deve spiegare tutto su un piano di successione
nella partitura le voci si sovrappongono
senza peraltro impedire all'altra di esprimersi
tutto avviene in un presente che si trasforma
in un tempo atemporale
con voci alla terza persona
che sono ormai usciti da un dialogo
fra singolarità
e approdati a un discorso
che parla del mondo
come la lingua della madre parla al bambino in 3. persona
per portarlo nel mondo
"adesso il mio piccolo va a dormire"
"C'è un sopraggiungere del senso nel dire poetico della madre,
proprio quando nell'ascolto
il mondo si ritrae facendosi remoto.
Madre, filosofo e poeta formano la triade
su cui si fonderà la concezione più evoluta del mondo
... per la capacità di porsi come punto di riferimento
nell'interpretazione mobile del sé e del mondo."³

Nella partitura, cioè nelle poesie di Ida, troviamo
gli ordini materni "Vai al torrente, lavati le mani"
"non piangere"
riflessioni filosofiche
rivisitazioni della tradizione poetica
e della filosofia orientale
discorsi di vita domestica "cuoce il suo riso"
"tu reggi il sacchetto del pane"
descrizioni di elementi di quotidianità
"Il vento fa volare le tende alle finestre"
stati del corpo "ha il fiato in gola"
frammenti religiosi "sono la tua dimora"
domande "Voi cosa fate qui? Di cosa hai paura?"
esperienze da sogno "L'albero abbraccia il viso con bende verdi"

Il tempo e il ritmo sono dati dalla contemporaneità dell'accadere
un accadere che si nutre quasi esclusivamente di esperienza

³ L'aspetto orale, pag. 71

le letture per quanto numerose entrano nella sua poesia
solo in quanto sono diventate a loro volta vissute
filtrate e purificate
riemergono nella sua lingua
che non ha fronzoli oppure elementi decorativi
tutto rientra nel verbo
come in un grembo generatrice
all'inizio era il verbo
che conserva in se ancora tutto il significabile
non si è ancora solidificato
si nota l'assenza di modalità,
avverbi o complementi non necessari o congiunzioni,
solo i verbi dominano il testo di Ida,
i pochi attributi sono spesso derivazioni da verbi
verbi al participio o al gerundio
tutto si sta trasformando, tutto è nel gesto del agire,
è aperto, si sta schiudendo, "la mano si apre",
"il mantello cade a terra"

Ida piega la lingua
verso le cose
fa rinascere il significato
in un senso più generoso
"i rami invernali s'infestano,
esultano"⁴
una parola con il suo significato negativo "infestare"
per la attiguità a "esultare" si libera della negatività
si trasforma nel suo contrario "fare festa"
un significato che la parola aveva celato
torna fuori come se si liberasse dalla sua corazza
tutto il mondo deve essere liberato,
tutto è apertura:
Il ciclo "distacco" chiude così:
"Sul nascere c'era una piccola luce.
Se trema la candela trema,
annuncia il temporale sull'aurora."⁵

La sua è poesia senza metafore,
anzi ciò che per noi sono le metafore
si ritrasformano in esperienza vissuta.

⁴ In: lamento funebre (Lo splendore)

⁵ Il distacco, pag. 44

Lei va all'origine delle metafore,
dove si sono generate..
"Portare l'acqua al suo mulino"
lei va al mulino e segue l'acqua
dove si origina,
per vedere se si può ricombinare le cose in campo. Anche per vedere
se in quelle metafore
è colta la verità della vita.
"tenevi le mosche in pugno"⁶
"ha perso la parola là"⁷
"la ragazza ha i grilli per la testa"⁸

Per riportare la metafora
al suo significato concreto originario
fa presente la materialità dell'anello.
Ma questa materialità
è l'eterno spazio fuori dalla storia
nel quale avvengono sempre le stesse cose fondamentali:
la madre, il bambino. Il padre, il catino, il pianto, il riso.
Futuro, presente e passato non si distinguono. Siamo in un eterno
presente.
In un tempo dove tutto avviene nello stesso istante tutte le
connessioni sono diventate superflue.
Si nota l'assenza delle congiunzioni subordinanti o paratattiche,
dei *perché, siccome, quando, mentre, che....*
Non ci sono. Mancano i nessi logici.
Anche le interpretazioni si sono cancellate. Togliendo gli elementi
grammaticali di connessione,
ha cancellato le interpretazioni certe.
Usa un linguaggio della quotidianità,
della lingua parlata in famiglia
ma mentre quel gergo in genere è
pieno di parole modali
che esprimono le emozioni e i tentennamenti,
Ida Travi usa un linguaggio secco, senza concessioni alle
modulazioni.

Non solo, Ida Travi ritorno,
alle volte ossessivamente

⁶ Ida Travi, Dora Pal, Moretti e Vitali, Bergamo 2017, p. 101

⁷ Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 58.

⁸ Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 134.

su un parola per far perdere le tracce al significato, per liberarla dal significato consueto.

Prima fa oscillare la parola fra i suoi vari usi,
cioè la sua polisemia e poi ,
nella ripetizione diventa puro suono.

Nella poesia“ passeranno le rose”⁹per esempio, “passeranno” prima assume un certo significato, poi un altro, comunque previsto dalla sua polisemia, ma alla fine ci confonde e del “passeranno” resta il suono che ci porta ad altre connotazioni ancora.

per una donna
di che sostanza è fatto,
di cosa si nutre il materiale poetico?

Ida muove da una posizione di differenza sessuale
porta il mondo vicino all’esperienza della nascita
e lo allontana
con tutta la sua energia
dal essere per la morte
nella nascita c’è luce, dice,
ogni nascita sprigiona energia
fa germogliare
modifica le persone
verso una nuova felicità
finora non ancora goduta
la nascita è il suo luogo di scrittura:
quella concreta di un bambino
dell’amicizia
dell’amore
della scrittura
la nascita è il passaggio dall’oscurità alla luce

attorno alla nascita si addensano
le riflessioni
il momento più alto, più ricco di significato
ancora da dare
la morte è solamente un transitare
verso un altra esistenza nel mondo
non presenta mancanze
anzi le persone ora sono presenti

⁹ Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 92.

in una esistenza più pura
tutto è avvolto dalla luce del nascere
tutto si genera
e tutte le cose o le persone che sono rigide, morte,
secche possono ancora germogliare
rinascere in forme magari inconsuete
finora sconosciute
la vita non cessa mai
di emanare
“rompe il ghiaccio”¹⁰
“spezza le ossa ai vivi
finché non riprendono a germogliare”¹¹
spezza per ammorbidire
tutto ciò che è duro, rigido
quasi morto
“rose selvatiche tornavano a sera, rompevano l’ombra in tre”
“che spacchino in quattro il viso”¹²
“se il lento rientrare di spigoli scioglie”¹³
“devi spaccare ora, la lastra di vetro interiore”¹⁴
dall’altra
Ida avvolge tutto con un manto
per trattenere il segreto del senso
“gli esseri tornano avvolti
nei loro mantelli neri”
“la casa si riavvolge nel mistero”¹⁵
“l’albero abbraccia il viso
con bende verdi”¹⁶
“mi avvolgo in questo mantello come se fosse il mio”¹⁷
“nel suo bel mantello di pane”¹⁸

Il desiderio della lingua
nasce da un senso di ricchezza infinita del mondo
che si fa nominare
in innumerevoli modi
in modi più adatti al suo sentire di donna

¹⁰ In: lamento funebre (Lo splendore)

¹¹ in: la minaccia (Lo splendore)

¹² Distacco, pag. 9

¹³ Distacco, pag. 10

¹⁴ Distacco, Pag. 25

¹⁵ Anterem 64, pag. 26

¹⁶ Lo splendore, pag.1

¹⁷ Il distacco, pag. 9

¹⁸ Il distacco, pag. 14

Ida sente con la sua empatia col mondo
esattamente ciò che non è ancora stato detto
il dire poetico è forse proprio
questo sentire la mancanza
leggere il mondo tra le righe
sentire
ogni testo è circondato da un altro testo invisibile
che lo accompagna
una parola può per esempio
creare un campo magnetico nel quale
le altre parole mutano
“esultano” p. e. tira nella sua sfera gioiosa
la parola “infestano”
ogni parola per quanto nasca completa
perde nel suo contatto con le altre
una parte della sua originaria completezza
e si impoverisce nel cotesto
ed avanza una porzione di significato che
rimane sospesa, non detta
chi si immedesima nel testo
percepisce il non detto
e gli viene il desiderio di realizzarlo, di dirlo

Questa empatia con le cose
ci viene dalla nostra madrelingua
da quel momento di fusione con il corpo materno
dove la parola non aveva ancora un’esistenza indipendente
“quel area di esperienza che lega alla madre
prima del riconoscimento di sé
e prima della conversione sintattica della lingua,
non può che riaffiorare come reminiscenza in una lingua sciolta”

il poeta, uomo o donna, attingono a questa sorgente di senso
denso ed inesauribile
una sorgente non di testo ma di esperienze vive
che secondo Ida sono le uniche che possono generare poesia
“Il godimento del legame col corpo-voce materno è destinato
a riaffiorare come piacere bastardo
nei ritmi impressi nella poesia.”¹⁹
“Anche la lingua materna
sbianca in una lingua lieve in cui le cose del mondo
riappaiono come archetipi, o ombre,

¹⁹ L’aspetto orale..., pag. 34

e in quella lingua parla la terza persona.”²⁰
Una lingua che non può seguire schemi di metrica ma
col suo pulsare antico, materno escono ritmo, tonalità,
e misura proprie.

Franziska Raimond
ha capito in pieno questa scelta.
Nella sua traduzione non ha aggiunto fronzoli
da lingua d’uso come “*wohl, denn, ja...etc.*”

Il desiderio immediato di “normalizzare la lingua” (Mila Gros) che si
sta per tradurre
è difficile da evitare.
E’ il tentativo di portare al sicuro,
al familiare e al consueto, all’abituale,
le espressioni dell’altra cultura.
Si tratta della tentazione all’integrazione
senza rispettare la differenza.
Non penso solo al mondo dei testi
ma anche a quello delle persone – straniere –
in carne ed ossa.:
la tentazione di assimilare a noi,
di portare vicino a noi è sempre in agguato.
In fin dei conti si tratta però
di una cancellazione dell’alterità
che può essere lecito nei testi informativi
(nei quali la forma del testo è solo strumentale a veicolare delle
informazioni di tipo scientifico o commerciali. Più sono universali
meglio è),
talvolta in quelli narrativi
ma non è assolutamente pensabile
in testi di tipo espressivo, poetico o colloquiale..
Ogni testo poetico si definisce
come ricerca sulla lingua,
dentro la lingua.
Essa opera di per se uno spostamento
fuori dal consueto.
Chi traduce deve misurare la devianza/
la febbre del testo
o la rivoluzione linguistica
che mette in atto.
Solo a partire da questa considerazione

²⁰ L’aspetto orale..., Pag. 65

si può cominciare a tradurre.

Elisabeth Jankowski